

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Chirico, editore con la passione per l'arte

«Ho sempre amato i fumetti e la musica, ma più di qualsiasi altra cosa ho sempre amato Napoli»

Si occupa di editoria sin da ragazzo, poi la sua passione per l'arte l'ha portato a fondare un'etichetta musicale punto di riferimento della scena napoletana. Luciano Maria Chirico (nella foto) con le Edizioni Graf e la Full Heads ha pubblicato autori di spicco tra comicità, sport e musica.

«Sono nato circondato dai libri, figlio di una professoressa di Italiano e di un editore, in una famiglia in cui la musica è sempre stata protagonista. Trascorrevi i pomeriggi d'infanzia nella libreria di mio padre Franco, chitarrista, cantante, editore di medicina ed editore cattolico nella sua seconda vita. Si trova a via Sapienza, a pochi passi dall'attuale "Luigi Vanvitelli", ed era luogo d'incontro di una generazione universitaria a Napoli. All'università distribuivo biglietti da visita agli studenti del primo anno offrendo servizio di vendita e consegna a domicilio dei testi universitari. Era il 1991, ed erano gli anni in cui cantavo in un gruppo rap con basso, chitarra e batteria. Avevo 24 anni, e con papà e mio fratello Fernando fondammo nel salone di famiglia, per la gioia di mia madre, la Grafitalica, una casa editrice che si occupava di temi religiosi, poi diventata Chirico Libri. In catalogo c'erano autori solenni come Giovanni Paolo II, vescovi, professori universitari, teologi. Negli stessi anni ero anche affascinato dai supporti multimediali, dai cd, dai dvd e trascorrevi molte ore negli studi di registrazione sempre più appassionati dal mondo della musica. Nel 2003 per Grafitalica usciva "Ma ogni scarpa addeventa scarpone", il primo dvd + libro a fumetti di Simone Schettino, uno tra i prodotti multimediali più piratati nella storia delle bancarelle napoletane. Per rispetto alle tematiche trattate dalla casa editrice familiare nel 2004 fondai con le mie sorelle Serena e Teresa la Graf srl, da cui nacque il marchio Edizioni Graf».

Dalla stampa e pubblicazione di libri come è giunto alla fondazione dell'etichetta discografica indipendente Full Heads?

«La collana editoriale "CDvertiamo con..." fu sicuramente tra quelle che ebbero maggior successo. È difficile che un napoletano a quei tempi non si sia imbattuto in un dvd di Alessandro Siani o di Biagio Izzo o di Simone Schettino, anche se non è escluso sia stato nella loro versione "pezzotta". In quel periodo su via Toledo e via Luca Giordano ogni pochi metri c'era una bancarella con i cd pirata. Puntualmente appena usciva un titolo nuovo non riuscivo a capire come facessero a disporne prima che arrivassero le copie originali nei negozi. Un'altra col-



lana che mi appassionava molto era la Napoli Sport che prevedeva tra gli altri il cd di "Si gonfia la rete" e il libro "Seppelliteci qui" di Raffaele Auriemma, allora responsabile dello Sport del Roma. Era il racconto cult dell'epica vittoria del Napoli a Torino contro la Juve finita 2 a 3. Ognuna di queste pubblicazioni è stata un'avventura emozionante, in primis per la scoperta delle persone che c'erano dietro ai personaggi, e poi per il coinvolgimento al loro fianco nelle presentazioni dal vivo come ingenua "spalla" a servizio dello spettacolo. Con Gino Riveccio, Patrizio Rispo, Gianfranco Gallo o Gaetano Amato è nata una sincera amicizia viva ancora oggi e i loro libri mi inorgogliscono sia per la qualità del prodotto che per il loro contenuto artistico».

Che cos'è per lei il libro?

«È come un figlio, l'editore fa il papà, l'autore fa la mamma e viceversa. Lo accudisci, lo prepari, lo lanci alla vita, poi lui fa la sua strada e a un certo punto ritorna. Una delle emozioni più grandi che mi capita di vivere è quando scopro a casa di qualcuno, tra gli scaffali, un'opera che ho pubblicato. Ogni volta è un flashback, come rivivere un piccolo film».

In quegli anni sbocciò un altro amore. Quale?

«Grazie alla collaborazione con un amico sempre all'avanguardia, e con cui condivido una vita dedicata all'arte partenopea, cominciai a fare capolino editorialmente quell'amore viscerale per la musica della nostra cultura,

anticipando quello che poi sarebbe accaduto con la discografia: nel 2006 usciva per Edizioni Graf a cura di Gianni Simioli, il "Cafè do' Friariell vol. 1". Una compilation "clubbing" sullo stile del Cafè do' mar, dove hip hop, dub, pop, classica, ska si mescolano con la lingua napoletana. Sicuramente è stato uno spunto che ha poi portato alla nascita della label. In tutti i casi, l'obiettivo era sempre lo stesso: diffondere l'arte di Napoli».

Ama le sfide e non ha paura di mettersi continuamente in gioco. Nel 2011 decide di saltare il "recinto". Ci racconti.

«Nasce per Graf srl un nuovo marchio, Testepiene, con l'ambizione di porsi come realtà editoriale dal profilo nazionale. In catalogo l'audiolibro di Neri Marcorè, un racconto di Erri De Luca e i Letti Sfatti, la pubblicazione con Freemantle Media del libro ufficiale di "Un Posto al Sole", "Il paradiso può attendere" di Gaetano Amato con la prefazione di Maurizio De Giovanni, la biografia di un mostro sacro come Carlo Delle Piane».

Ma non si accontenta perché il vecchio amore esclusivo per Napoli riprende il sopravvento. Che cosa accade?

«Con l'esordio delle piattaforme digitali come Sky, Netflix, e la scomparsa dei dvd, Testepiene tradotto in inglese diventa Full Heads, una nuova società con sede a piazza del Gesù, 33. Nasce un'etichetta discografica in una delle piazze più belle di una delle città più belle del mondo. Full Heads è stata un'avventura principalmente piena d'amore che in

poco più di dieci anni pubblicherà tutti gli album dei Foja, de La Maschera, di Tommaso Primo, il Capitan Capitone di Daniele Sepe, l'imprevedibile esordio discografico di Peppe Lanzetta candidato alle Targhe Tenco e le opere di tanti altri musicisti, desiderosi tutti di rappresentare una sfaccettatura dell'anima artistica di una cultura unica».

Come vede l'editoria, sia essa in ambito letterario che musicale, nel rapporto con una contemporaneità "liquida" che sta spostando il mercato verso il digitale?

«Ormai il mercato si è spostato già sul digitale, le copie fisiche restano un prodotto affascinante per chi lo ha vissuto nel suo periodo di massimo splendore e un oggetto cult per appassionati di genere, al di là della sua funzione di contenitore. La musica ha sicuramente avuto un'opportunità nel mercato liquido in termini di diffusione a discapito di un ritorno commerciale degli aventi diritto, l'editoria libraria invece con l'avvento degli e-book non penso abbia avuto un vero stravolgimento, l'effetto di sfogliare un libro in poltrona resta ancora un momento prezioso per chi ama la lettura».

La sua passione per l'arte e l'intrattenimento colto l'ha portata a una continua ricerca di nuove forme espressive; da ultimo la realizzazione del format Full Heads Comedy che propone, a teatro, la Stand Up Comedy. Qual è il suo rapporto con le arti in genere e con il mondo dello spettacolo?

«Personalmente vivo l'arte in maniera passionale, non riesco ad immaginarla come uno strumento commerciale, resto folgorato quando un artista è in grado di emozionare, di fare accapponare la pelle, di farti venire gli occhi lucidi o farti ridere a crepapelle. In questo caso penso sia un reato non provare a diffondere quell'arte, a volte anche a discapito delle economie. Se poi quell'artista è in grado di procurarti "o fridd" "nguoll" ed è anche alfiere di una cultura partenopea di cui essere orgogliosi, diventa per me quasi una missione».

Come nasce Full Heads Comedy?

«Subito dopo aver conosciuto Vincenzo Comunale, un giovane comico che penso abbia un talento prezioso. Da qualche anno ad agosto, mi diverto ad organizzare in Cilento il Perdifolk con i ragazzi della pro Loco del paese, un festival davvero originale in un luogo tutto da scoprire, Perdifumo. Un concerto simultaneo, due location che offrono contemporaneamente lo stesso identico evento ma con una sequenza artistica differente. Ci si esibisce sotto al campanile ed appena finito si corre alla fonta-

na, facendo staffetta, per poi trovarsi tutti in piazza centrale per il saluto finale. Praticamente prima si muovono gli artisti e poi si sposta il pubblico, trasformando l'intero borgo in un grande palco a cielo aperto. Nell'ultima edizione mi venne l'idea di proporre oltre la musica anche un momento di comicità e contattai Vincenzo, non conoscendolo di persona. Lui accettò senza batter ciglio, ed è stata una serata meravigliosa. Da quel giorno il vecchio amore verso la comicità si è riaperto, ed è partita l'avventura di Full Heads Comedy».

Qual è l'esperienza lavorativa che ricorda con entusiasmo e che l'ha particolarmente emozionata a livello personale?

«Questo lavoro mi ha donato delle esperienze uniche, dalla vittoria di X-Factor e la partecipazione a Sanremo come manager di Anastasio al vivere il tour dei Foja nelle principali capitali europee, o la tournée in Corea del Sud con La Maschera, quando ho pianto da solo in fondo alla sala emozionato da un teatro pieno di persone con gli occhi a mandorla che ballavano forsennati su canzoni napoletane mai ascoltate prima. Occasioni in cui ho voluto essere presente personalmente per godere momenti indimenticabili. Rimpiango ancora di non essere andato in Canada con i Foja, un tour di 25 giorni tra i migliori teatri e i peggiori pub del Nord America. Probabilmente però uno dei ricordi in cima per somma di emozioni, in cui Napoli spingeva compatta con orgoglio, per partecipazione ed energia, è stata la candidatura a miglior canzone originale di "A chi appartieni" dei Foja e la vittoria dei David di Donatello di "Gatta Cenerentola" con la grande famiglia della Mad Entertainment di Luciano Stella».

Da più di un quarto di secolo vive in prima persona il mondo artistico partenopeo che continua a essere fucina di talenti. Da dove nasce, secondo Lei, questa particolare sensibilità artistica propria del territorio napoletano?

«Napoli è un eterno contrasto. Le onde del mare del golfo e la casa di un vulcano attivo, i vicoli stretti e le piazze giganti, gli atti umani più nobili e le peggiori efferatezze, il sacro e il profano, è come un ragù che "pappulèa" senza sosta, penso che questo stato costante sia una condizione che partecipa attivamente alla capacità artistica unica che hanno gli attori di questo popolo».

Quali sono i progetti nel prossimo futuro?

«Mi piacerebbe vivere per 6 mesi a Napoli e 6 mesi in Cilento, dove dedicarmi all'organizzazione di eventi dal vivo in una terra che è diventata ormai la mia seconda casa».